

economia
e mercato

Riciclo di Luigi Rossoni Rigenerato DOC

Consorzio Carpi lancia Plastic Eco Village, un marchio di origine controllata e di filiera corta per il riciclo di materie plastiche

In occasione della fiera Recomat di Montichiari, sono stati consegnati a Cerplast e Mecoplast i primi due certificati Plastic Eco Village (PEV), uno strumento messo a punto dal Consorzio Carpi per validare i processi aziendali – quindi non i singoli prodotti, come altri sistemi di certificazione ambientale – che attengono al riciclo di materie plastiche lungo tutta la filiera, con particolare riferimento alla territorialità del bacino di approvvigionamento.

Provenienza certificata

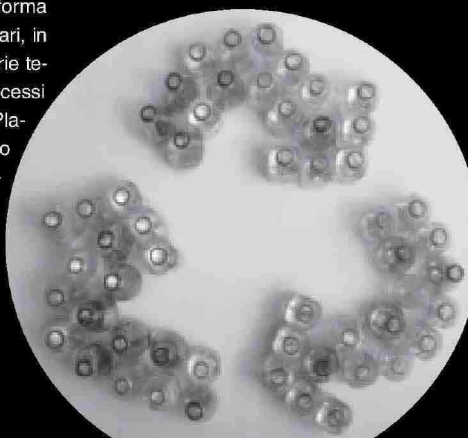
Si tratta di un tentativo di valorizzare, sotto il profilo della sicurezza e della sostenibilità, il recupero, la rigenerazione e il riutilizzo delle materie plastiche pre e post-consumo in un ambito di filiera corta e controllata. L'iniziativa, che parte dal Nordest per estendersi a tutto il territorio nazionale, vuole essere anche una risposta ai traffici transoceanici di rifiuti plastici, che prendono il mare in modo più o meno legale dal vecchio continente per giungere in Cina e in altri paesi asiatici dove, molto spesso, si perdono le tracce. Il sospetto di molti è che una parte dei rifiuti, rigenerati in modo incontrollato, possa riprendere la via dell'Occidente sotto forma di manufatti, tra cui imballaggi alimentari, in barba alle severe normative comunitarie tese a garantire requisiti igienici dei processi di riciclo. «Le aziende che scelgono Plastic Eco Village mettono sotto controllo il proprio mercato di riferimento, e l'intero ciclo produttivo, con l'obiettivo di comunicare in modo certo il valore dei propri manufatti, stimolando la fiducia

del consumatore nell'intero comparto» afferma Christian Messori di Mecoplast, tra le prime aziende certificate.

Un solo marchio per tutta la filiera

Il marchio PEV non riguarda solo i riciclatori, ma tutti gli attori della filiera, dai selezionatori fino ai produttori dei manufatti. Le aziende possono anche coprire più di una fase della filiera e in tal caso possono scegliere di certificare solo determinate attività. Il marchio attesta poche cose, ma basilari: che l'azienda rispetta le norme vigenti, la conformità del prodotto o del processo ai parametri qualitativi dichiarati e l'impegno a migliorare in modo costante l'impatto ambientale. In cambio di questo impegno, formalizzato con la firma di un Codice di condotta, le imprese possono fregiarsi di un marchio da utilizzare per la propria comunicazione con i clienti, i fornitori e la pubblica amministrazione. L'obiettivo del Consorzio è di giungere a un riconoscimento del marchio da parte del consumatore finale. Un obiettivo senza dubbio ambizioso che richiederà perseveranza e una efficace strategia di comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I requisiti da rispettare

Tra i parametri previsti per l'ottenimento del marchio, la territorialità riveste una particolare importanza. Chi raccoglie e seleziona la plastica da rigenerare deve svolgere il 60 per cento di queste attività entro un raggio di 150 chilometri dalla propria sede, mentre i riciclatori e i produttori devono approvvigionarsi di materie prime seconde, almeno per il 60 per cento, entro 250 chilometri dai propri stabilimenti. In tutti i casi i processi aziendali devono essere inoltre sottoposti a un'analisi LCA che consenta di calcolare il carbon footprint (emissione di CO2 equivalente), base per fissare obiettivi di miglioramento ambientale. La produzione di riciclatori e produttori deve poi rispettare un quantitativo minimo stabilito dalla norma tecnica. Una volta verificato il rispetto formale dei parametri, prima di ottenere il marchio PEV l'azienda riceve una visita ispettiva di TÜV Italia, l'organismo incaricato della sorveglianza dal Consorzio Carpi, che mira a verificare la reale sussistenza dei requisiti indicati nel Codice di Condotta. Un secondo attestato, relativo al calcolo dell'impronta ambientale dei processi, viene rilasciato da BIOS. E non è ancora finita: almeno una volta l'anno c'è da aspettarsi una visita di controllo del TÜV.

La produzione di granulo rigenerato da parte del riciclatore deve essere effettuata rispettando il quantitativo minimo di rifiuti di imballaggio flessibili post consumo stabiliti nella norma tecnica

LDPE	95%
HDPE	95%
PP	95%
PET	95%
EPS	100%
Miscela eterogenea di polimeri	95%

Il produttore di manufatti deve impiegare una quantità di rigenerato uguale o superiore a quella fissata dalla norma tecnica, in base alla tecnologia impiegata

Stampaggio rotazionale	40%
Soffiaggio	60%
Stampaggio a iniezione	75%
Estrusione in continuo	70%
Estrusione discontinua profili	95%
Termoformatura	60%